

La posizione di un esperto di gestione dei rifiuti dopo la sentenza del Consiglio di Stato sull'inceneritore di Case Passerini

Buongiorno,

dopo la sentenza di ieri del Consiglio di Stato in merito all'impianto di incenerimento di Case Passerini, mi permetto di fornire qualche spunto di riflessione sulla situazione nell'ATO Toscana Centro, alla luce dei miei 30 anni di esperienza come esperto di buone pratiche di gestione dei rifiuti, con esperienze di lavoro di Austria (quando era una nazione all'avanguardia nella raccolta differenziata) e in alcune delle migliori esperienze italiane: dal piano rifiuti della Provincia di Brescia del 1992 (che dette il via al famoso inceneritore di Brescia) al piano rifiuti della Provincia di Treviso del 1997, in cui il capitolo sulla raccolta differenziata fu interamente scritto di mio pugno.

Innanzitutto vorrei rassicurare su un aspetto su cui negli ultimi giorni si sono dette molte inesattezze: non è vero che la scelta di non costruire l'inceneritore porterà inevitabilmente ad un aumento dei costi. E' ormai dimostrato che ovunque si applichino correttamente le "buone pratiche" di gestione dei RSU (Rifiuti Solidi Urbani), si assiste invece ad una riduzione delle tariffe, con un livello di costo medio che nelle aree di eccellenza si attesta su circa 100 € per abitante (mentre qui nell'ATO Centro il piano di Ambito del 2013 delineava un sistema il cui costo medio era pari a 176 € per abitante). E sia ben chiaro che Firenze non è molto diversa dalle altre aree in cui sono stati implementate con successo le buone pratiche. Non lo è ad esempio per via dei rifiuti prodotti dai turisti, che - come dimostrato nei documenti che ho scritto sulla gestione dei rifiuti nel nostro territorio e liberamente scaricabili dal mio sito inforifiuti.com - costituiscono una percentuale che nelle tre province dell'ATO varia dall'uno al due per cento del totale. Non ci sono quindi motivi per pensare che Firenze sarebbe l'unica città in cui una implementazione senza errori delle "buone pratiche" farebbe lievitare le tariffe.

Si deve anche fare chiarezza sui reali motivi per cui al momento una certa quantità di rifiuti recuperabili è costretta ad essere smaltita fuori regione, costituendo un fattore di aumento dei costi. Il mancato collocamento di alcune tipologie di rifiuti riciclabili sul mercato del recupero toscano è sostanzialmente dovuto alla scarsa qualità dei materiali: cioè alla elevata presenza di rifiuti di tipo indesiderato (ad esempio la plastica assieme alla carta). Questo elevato tasso medio di impurità dei materiali differenziati è a sua volta un effetto inevitabile della modalità prevalente di raccolta differenziata (RD) in Toscana: i cassonetti. Dentro i cassonetti è infatti normale trovare fino al 30% di scarti indesiderati, mentre ove si impiegano sistemi di RD domiciliare (il cosiddetto "porta a porta"), la quota di scarti è pari a pochi punti percentuali (e comunque non supera mai il 5%). Questo è uno dei motivi per cui negli ultimi anni in Italia si sta registrando un progressivo abbandono della raccolta a cassonetti. Nelle regioni più "virtuose" in materia di gestione dei RSU, come il Veneto e la Lombardia, il passaggio a sistemi di RD porta a porta è ormai generalizzato e la raccolta a cassonetti sopravvive solo in pochi comuni.

Smettendo di usare un sistema così obsoleto come i cassonetti, i materiali da RD riuscirebbero a rientrare nella migliore fascia di qualità, con una retribuzione migliore da

parte delle imprese recuperatrici e con certezza di collocazione sul mercato per l'intero quantitativo raccolto, senza bisogno di esportare nulla fuori regione. Non si vede infatti il motivo per cui si debba continuare ad insistere con un sistema così poco efficiente come i cassonetti proprio in Toscana, in cui in realtà esistono ottimi sbocchi di mercato per le materie seconde, a partire dalle due frazioni principali di rifiuto, che - da sole - costituiscono circa due terzi dei RSU: materiali cellulosici e sostanza organica (scarti di cucina, dei giardini, ecc.). Circa la metà delle cartiere italiane sono infatti situate in Toscana. Inoltre, nella zona di Pistoia è presente un distretto del florovivaismo che rappresenta uno sbocco naturale per il compost di qualità da RSU.

Ma non basta eliminare i cassonetti per passare alle "buone pratiche": la RD porta a porta va anche implementata correttamente. Nei miei documenti (che - ribadisco - sono scaricabili liberamente dal mio sito) cito spesso un personale decalogo di errori da non fare per nessun motivo (anche fare un solo errore della lista farebbe infatti aumentare i costi anziché diminuirli). Ne cito qui come esempio solo un paio.

Innanzitutto, non si deve consentire il conferimento anonimo: di nessun tipo di rifiuto e da parte di nessuno. Ciò consente di responsabilizzare ogni singolo utente, che sia un gruppo familiare o un'impresa, e di introdurre più efficacemente i sistemi di tariffazione "puntuale", in cui paga di più chi effettivamente produce più rifiuti.

Si deve inoltre raccogliere in due distinti flussi separati i RSU e i rifiuti speciali (RS, cioè i rifiuti prodotti da imprese, artigiani e commercio). Questo è un aspetto essenziale al fine di ottenere quello che è una dei risultati tipici e più importanti delle "buone pratiche": la riduzione di produzione dei rifiuti. Nelle aree di eccellenza, come la provincia di Treviso, la produzione di RSU indifferenziati è ormai attestata su un livello pari a 50 kg/anno per abitante (con l'obiettivo di scendere ulteriormente). Si tratta di una quantità inferiore di QUATTRO volte rispetto ai 194 kg annui di rifiuto indifferenziato per abitante che verrebbero prodotti nel sistema delineato dal vigente piano rifiuti vigente nell'ATO Centro. In pratica, ciò significa che eliminando i cassonetti e adottando un sistema moderno di gestione dei rifiuti, i fabbisogni di discarica non aumentano (come temono molti), bensì diminuiscono nettamente.

E deve essere ben chiaro che con le "buone pratiche" si riduce anche la produzione di RS, perchè presso le utenze non domestiche con il nuovo sistema si riesce a fare una raccolta più efficiente e adatta alle specifiche esigenze di ogni impresa; e si possono applicare tariffe di raccolta diversificate a seconda del tipo di materiale, che incentivano l'adozione di azioni la riduzione e il recupero di rifiuti: grazie alla riduzione tariffaria che ne deriva, le imprese riescono a recuperare le ore/uomo dedicate a questo scopo.

Tutto questo non fa parte del libro dei sogni, ma si fa già con successo da una dozzina di anni in aree come la provincia di Treviso, che non a caso è esplicitamente citata come modello di riferimento dal Contratto Lega-M5S per il Governo del Cambiamento. In quell'area di eccellenza (anche a livello mondiale), le "buone pratiche" (RD porta a porta, raccolta separata di RSU e RS, ecc.) sono state avviate dal gestore del servizio (Contarina

Spa) in piena collaborazione e accordo con Confindustria (Unindustria Treviso) e Confcommercio (Unascom). Quando interpellai i responsabili delle due associazioni di categoria - a distanza di una ventina di anni dal piano rifiuti della provincia di Treviso di cui fui coautore - a domanda precisa mi hanno risposto che la loro posizione ufficiale è di piena soddisfazione e sostegno per il sistema Contarina e che non tornerebbero indietro al vecchio sistema a cassonetti per nessun motivo al mondo. Inoltre, alla mia domanda se sentissero il bisogno di costruire un inceneritore di RSU e/o RS nella loro provincia (che al momento è priva di impianti di incenerimento), mi hanno risposto di no, senza alcuna esitazione.

Lì le "buone pratiche" sono viste con favore anche perché garantiscono risparmi e maggiore equità nella tassazione per il mondo della produzione e del commercio. Nel motivare il loro appoggio al 'modello trevigiano' i responsabili delle due associazioni di categoria portano l'esempio di diverse imprese, sia nel settore industriale che del commercio, che grazie alle nuove tariffe (e al proprio impegno quotidiano per ridurre e differenziare gli scarti) hanno potuto ridurre di quattro volte l'importo annuale della tariffa rifiuti. Mentre, al contempo, certi grandi produttori con piccole superfici pagano di più: il rappresentante di Unascom ha infatti portato come esempio positivo il fatto che certe frequentatissime paninerie, di soli 100 mq ma con una produzione di rifiuti davvero ingente, pagano adesso quattro volte più di prima.

In conclusione, auspico che la sentenza del Consiglio di Stato sia l'occasione per convincere che è finalmente giunto il momento di passare alle "buone pratiche" non solo le amministrazioni comunali, di ambito e regionali, ma anche le associazioni locali di categoria per industria, artigianato e commercio.

Rimanendo a vostra disposizione per ulteriori domande ed approfondimenti, vi porgo i miei più cordiali saluti,

Simone Larini
www.inforifiuti.com